

# LA ZELINDA §

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO  
DI SEPARAZIONE

Per prim' Opera di quest' Anno  
1786.

D E D I C A T O

A S. M.

FERDINANDO IV.

NOSTRO INVITTISSIMO SOVRANO.

*Giuseppe Maria Fabiani*  
*Roma 1786.*

*poi di*  *Giuseppe Savi*  


IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

# LA FAMILIA

REVISTA DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA

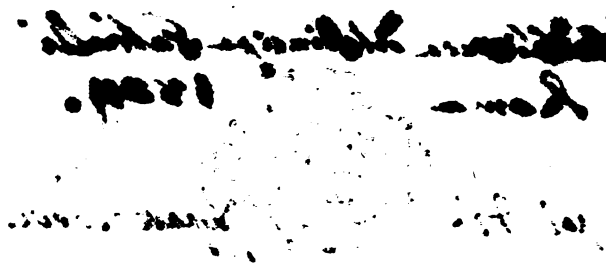
DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA



DE LA FAMILIA

DE LA FAMILIA



Principe & la Stella po-  
alla quale si diriggono  
niverfali fguardi, ed egli  
guida di una nazione  
vrò la fortuna di col-  
il vostro piacere, fpe-  
ttenere il fuffraggio del  
lico.

Si dò l'onore di raffe-  
rmi con tutto il rifpetto

Di V. M.

Napoli 17. Aprile 1786

Umiliffimo Vaffallo  
GIUSEPPE LUCCHESI.

AL RISPETTABILISSIMO  
PUBBLICO.

**L**a natura di questo Spettacolo è alquanto nuova per il Teatro Italiano. Voi vivete in un clima dolce, benigno, ed egli è tenero, è fatto per anime sì delicate, e sensibili come le vostre. Vi taccio il nome dell' autore. Per una natural modestia giammai egli si è annunziato nelle sue produzioni. La Musica è del Sig. Millico, celebre compositore, che tante volte ha fatta la vostra delizia.

Non vi parlo del mio Spettacolo; vi prego solo essere imparziale: ascoltate, vedete, abbiate la verità sola per guida, e quando mi condannarete con ragione, io vi farò sempre grato.

Vi ripeto ciò, che mille volte ho detto, che i miei talenti sono estremamente limitati. Attaccate dunque le mie conoscenze, e risparmiate un cuore, che avendo concepito il più forte attaccamento per gli abitatori di questa felice parte del globo, non risparmia cura, e fatica per contentarli.

Il Pubblico è l'animatore di tutte le belle cose ; ma se la cabala farà la sorte , o la sventura di uno spettacolo , questa potrà vagare , e nuocere capricciosamente or l'uno , or l'altro , Tutti piomberanno nello scoraggiamento , ed il Pubblico avrà mal consultato il suo interesse , poichè la rovina , l'avvilimento , spegne quel foco , calma quell'entusiasmo così necessario , e padre di tutte le belle produzioni .

Credete , che vi parti per me ? No , ma per tutti gli altri i quali , per di così , veggio di già elettrizzati , e fanno ogni sforzo per dilettarvi .

Siate giusto , e per il vero , ch'farete sempre contento .

# ARGOMENTO

**L**A fedeltà di una tenera Sposa, a cui fra l'ombra della notte, e nella confusione di una fuga fu trafitto da un deluso pretendente da lei non conosciuto, il Consorte, e che cangiatosi il nome di Zelinda in quello di Amali divien pastorella per aggirarsi sempre intorno alle ceneri di quello, forma un carattere troppo virtuoso, ed amabile per non metterlo sulle Scene.

Il Principe di Cipro Alidoro fra le selve cacciando la vede, e ne diviene amante. Per renderfi a Lei più caro si trasforma in pastore col nome di Daliso, e scoprendo la passione di lei per l'estinto Araspe, mentre all'esempio di sì rara fedeltà più si accende disperando di possederla si ottuoca tal punto di privarsi di vita: ma prima l'affettuosa pietà di Zelinda, indi un Oracolo di Amore il trattiene, e fa rinascere nel suo cor la speranza. Trovasi nel suo seguito l'empio uccisore di Araspe, ed accertandosi che il suo Principe è innamorato di colei, che costavagli sì gravi delitti, tenta pria di rapirla, poi di svenarla, ed al fine agitato da mille furie si uccide. Vendicata colla sua morte l'ombra di Araspe, parla più chiaro il Cielo, ed unisce il destino de' virtuosi amanti colle loro nozze, che formano la principale azione di questo drammatico componimento.

MU.

# MUTAZIONI DI SCENE.

Bosco.

Rovine di antichi Edificj.

Campagna col Sepolcro di Araspe.

Luogo delizioso col Simulacro di Amore.

Tempio di Amore.

---

La Musica del Dramma è del Signor  
D. Giuseppe Millico all'attual ser-  
vizio della Real Cappella di S. M.  
il Re nostro Signore, D. G.

Primo Violino dell'Orchestra

*D. Liberio Pupa.*

Inventori, ed Architetti delle Scene  
*I Fratelli Signori Ignazio, ed Ilario  
de' Gotti Torinesi.*

Dirett. de' Falegnami, e delle Machine  
*Il Sig. Lorenzo Smiraglio.*

Inventrice, e direttrice del Vestiario  
*La Sig. Antonia Buonocore, appalta-  
trice del Vestiario del Real Teatro  
del Foudo di Separazione.*

BAL

# LOCA VERBENA

Inventore , e direttore de' Balli

IL SIGNOR GIAMBATTISTA GIANNINI.

*Primi Ballerini Serj*

Il fudetto Signor Mademoiselle Ca-  
Giambattista Gian-rolina Duprè.  
nini.

*Seconda Ballerina.*

Sig. Maria Casentini detta la Lucchesina.

*Altri Ballerini mezza carattere.*

Sig. Maria Giuseppa Onorati,  
Signor Antonio Si- Signor Giuseppe  
chera. Pacilei.

*Con numero 16. Figuranti.*

Il primo Ballo, sarà analogho al  
Dramma.

*Il secondò Ballo.*

**ANETTA E FIERILLO.**

Ballo Pastorale.

La musica de' Balli è del Sig. Capuzzi.

PER.

# PERSONAGGI.

DA col finto nome di Amali,  
*Sig. Maria Marchetti Fantozzi.*

RO col fin. **ORMONTE**,  
e di Daliso. *confidente di Ali.*  
*Sig. Andrea doro.*  
*Martini.* *Il Sig. Angelo*  
*Fantozzi.*

**LMIRA** *Patronella.*  
*La Sig. Anna Coltellini.*

**O SACERDOTI UMBRA DI**  
**DEL TEMPIO DI ARASPE.**

**L'AMORE.** *Il Sig. Pasquale*  
*Arta Ravellini.* *di Giovanni.*

**AMORE.**

*Sig. Pasquale Masullo.*

**Sacerdoti del Tempio di Amore.**  
**Pastori.**

**Cacciatori.**

**Scena si finge nelle vicinanze**  
**capitale dell'Isola di Cipro.**

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco del Monte Ormonte.

*Alidoro solo.*

**S**elve, semite, cacciatore valli:  
Eccellenti successi, fieri successi  
Dell'amato mio lito, a voi ritorno.  
Fra voi solo ritrovo il mio  
L'innamorado core, e l'innamorato  
Tregua almen, se non pace, al suo dolore.  
Aurora tieve che confonde  
Col suo fato i miei sospiri,  
E a colei che m'innamora  
Dolcemente ancor t'aggiri,  
Sufurrando va narrando  
Il mio barbare dolor.

**SCENA II.**

*Ormonte con Coro di Cacciatori, e detto.*

**Orm.** **S**ignore, tutto è preme, e non si aspetta  
Solo che si vengano tuol.

**Coro** Le cupi valli, le ombrose selve  
Agli ululati del can risuonino,  
E le più forti feroci belve  
I dorsi incontrino del Cacciatore.

**Ali.** Nò, non vogl'io, che restar solo Ormonte  
Van-

Vande lo studio invia  
A Che segue i passi miei

Nessuno ardisca in questi

Recessi penetrar: tu Aufrichia?

Travestito in Pastore;

Scordati chi son' io, i

Daliso in queste selve è il nome mio. *Parte*

S. C. E. N. A. III.

*Ormonte solo.*

**M**Esto, turbato il Prence, in questa valle  
Solo brama restar! Qual dubbio mi

Montado in vanto! Di Zelindaria (bracci

Araspe il mio rivale io qui svenai: i

Di lei novella alcuno non m'ha mai

Più non s'è intesa allora, non s'è più

Sempre più innamorato ormai speravo

Forte di rivederla, e intanto veggo

Che Atidoro sospira, e in queste selve

Solo restar desia: s'incanta

Che mai sarà! Qual barbaro tormento

Nell'alma mia già risvegliar mi sento!

Amor m'ha lacera

In seno il core,

L'odio, il sospetto

Il mio dolore

Crescendo va

Sento un tumulto

Di vario affetto,

Che l'alma in petto

Paventa, frema,

*So-*

Sospira, geme;

Che far non sà. *Parte.*

S C E N A IV.

Rovine di antichi edificj.

*Amalì sola.*

**I**nfelice Zelinda ah! che in un punto  
 Tutto perdesti! Un solo era l'oggetto  
 Di tutte le mie gioje, e i voti miei,  
 E quest'unico oggetto, oh Dio! perdei.  
 Ah! come, vita mia,  
 Mi sparisti dagli occhi!  
 Torna il ruscello al mar, dal Gange il Sole,  
 Riede April, che le valli e i monti adorna,  
 Ma il sol degli occhi miei più non ritorna.  
 Quel sangue, oh Dio! quel sangue  
 Mi sta sugli occhi ancora.  
 Ombra dell'Idol mio,  
 Che intorno a me t'aggiri  
 Ferma, che fra i sospiri.  
 Quest'alma che t'adora  
 Ben mio ti seguirà.

S. C E N A V.

*Selmira, Coro di Pastori, detta.**Sel.* **V**ieni Amalì che fai?

Quale occulto dolore  
 Del tuo ciglio il seren turba funesto?  
 I cari Pastorelli  
 Corron su le Colline  
 A raccorre di Bacco i dolci doni:  
 Guidiamo ancora noi

Le innocenti agnellutte al vicin rio;  
 Ivi t'embrando all'ombra  
 Del meriggio gli ardori,  
 Canteremo di Pane i folli amori.

*Coro* Tergi quegli occhi belli  
 Nido del Dio d'Amore;  
 Rendi all'afflitto core  
 La pace che non ha.  
*In* questa oscura valle  
 Che l'innocenza spira,  
 Altro non si respira,  
 Che gioja e libertà. *Partono tutti*

## S C E N A VI.

*Alidoro, ed Ormonte vestiti da Pastori.*

*Ali.* **G**Li incerti erranti passi,  
 Io volgo in questa valle  
 Che racchiude il mio bene, il mio tesoro  
 Guidali amore ove il mio ben s'aggira  
*Orm.* Al tuo dolore in preda, ah troppo alfin  
 Ti abbandoni o Signor. Pensa chi sei,  
 Pensa che viver dei  
 Al Regno, alla tua gloria.

*Ali.* Ormonte, oh Dio!  
 Lasciami in pace. Invano  
 T'opponi all'amor mio. Quando il torren  
 Per le nevi disciolte  
 Supera le sue sponde,  
 Rompe ogni argine opposto, e con le bel  
 Porta al mare capanne, armenti, e selv  
 Sappi che quì dolente

Vi-

Vidi beltà celeste;  
 Così bella non è l'alba che piange.  
 Quelle lagrime oh Dio!  
 Quel momento fatale.  
 Mi tolse il cor: Delirò, e senza lei  
 Di tormento, d'affanno io morirei.

Da quei bei lumi oh Dio!

Piagommi il seno amore;

E a quei begli occhi il core

Costante ognor sarà.

Quella che l'anima adora

Se tu vedessi mai,

Tu ancor diresti allora,

Che ha ben ragione assai

Se pace il cor non ha. *Parte.*

S C E N A VII.

*Ormante, e poi Selmira.*

*Orm.* **E** Come in questa valle  
 Tal bellezza si trova!

Io quì lasciai Zelinda:

Forse in queste Capanne

Sconosciuta restò! Qual fiero affanno

Mi ricerca le vene.

*Sel.* La nera occulta doglia

Della cara Amalì turba la pace

Anche di questo cor. Dal dì che venne

Alla Capanna mia, sempre ho veduto

I vaghi lumi suoi, molli di pianto,

Che mai sarà!

*Orm.* Ninfa gentil, se il core

B 2

Hai

Hai bello come il volto, in questi mo-  
 Dimmi, vedesti mai  
 Per molte lune scorse  
 Errar donna vezzosa.  
 Di Venere più bella?

*Selm.* Pastore, io non saprei  
 Di chi tu mi favelli.  
 Altro non so, che ben due volte il S.  
 L'annuo corso compì, che alla capar  
 Giovinetta gentil venne, mi chiese  
 Ricovero. Smarrita era dolente:  
 Mai non fece natura opra sì bella.  
 Ha così dolci amabili maniere  
 D'ammellir le più crude l'ecane fiere.

Amor le ride in viso  
 S'apre i bei labri al riso;  
 Se bagna i dolci lumi  
 Dolente Citerea  
 Quando il Pastor piangea  
 Bella non fu così.

Questa che a te dipingo  
 Semplice Villanella,  
 E' l'innocente, e bella  
 Amabile Amall. *Parte.*

*Orm.* Ah questa è la tiranna.  
 Qual tumulto nel cor sento destarmi!  
 Della ragion non odo più la legge,  
 Odio, amore, furor solo mi regge. *Fin.*

P R I M O . . . 171

S C E N A . . . V

Campagna col Sepolcro di Amante.

*Amante solo.*

O Cco che al bel ritorno tuo, o mio ben,

O care del mio ben reliquie amate,

Ah se potessi mai, o mio ben,

Senza offender le leggi di Natura, o mio ben,

Riposarmi con voi, questo momento

Di mia vita farla l'ultimo, e l'ultima

Almeno su le fredde ossa infelici

Queste lagrime mie temprino il fuoco,

Che caldo fuma ancora, o mio ben,

Negli occhi tua questi sospiri,

Sian l'aria che s'aggiunge a te d'intorno,

Fra poco ad abbracciarti, o mio ben,

Tornerò vita mia;

Esser l'ultimo di, questo potrà.

Non corre al mar gemendo

Gonfiato d'incerti affetti,

Come cor mio piangendo

Zelinda a te verrà.

Di aver potrà mai pace

Caro adorato bene, non la farà

Se allei futuri anni

Presto non giungerà.

S C E N A . . . IX

*Alidoro, e dettando un sonetto.*

O H Dio che onesti mali mi disparte.

Ama dunque il mio ben, ama un estinto

E questa è la cagion del suo dolore!

*Bella la scena.*

quanto, oh quanto invidio,  
 nonosciuta rival la tua fortuna! (a)  
 Ma Amali.

Daliso, oimè che brami?

Il caso, alfine, o bella,

scopri la cagion de' tuoi martirj.

Oh Dio Daliso! I mali miei son tal

senarti non può sol che la morte;

il duro è il senor della mia sorte.

Amali per pietà taci, m'uccidi.

pena mie non fai, in esiglio, in

ormento in tormento, mi diti

della mia vita ogni momento,

offerir non posso, o *Piangi*,

h Dio tu piangi, e da oco, e

nico restava, per un ormento

rito al mio d'ellare, o omib' e

stoccor, e per la d'eco non

nto strappar mi il core, e

liso, mia, e parlar, e

il mio cor, della balnata se peno

posse favellar, ma a piangere sol

tu non sei, e orche oco

quando son durit i casi miei.

sentir, Die morir, e

se tardisca favellar.

quanto il tuo maturo

crebbe il mio penar.

o, e per, e

o, e per, e

tro ad Amali.

12. Ah non è stanco il fato  
Delle mie tante lagrime,  
Di farmi sospirar.

S. O. E. N. A. X.

Ormira, indi Ormonte, poi Coro di Ven-  
demmiatori, e detti.

13. **B**ella Amalì che fai?  
Sempre intorno t'aggiri  
A quest' Orno frondoso!

14. Oh Cielor è deffa! *in disparte.*

Gelosia mi rode il core

Spiro tutto odio, furor.

15. Qual mi desta affanno orrore

Quel suo sguardo traditor. (a)

16. Non temer, le pene i guai

Tutti serba, amor per me.

17. Deh palesa, o cara, omai ad Am.

Il tormento tuo qual'è.

18. Nel mirar quel truce aspetto

Mi si gela il sangue in sen. (b)

19. Calma omai l'acceso affetto,

Deh respira un poco almen. (c)

20. Qual furor crudeli Nami

Le mie vene scorre intanto,

Quale incognito velen. *in disparte.*

21. Bella Amalì.

22. Daliso.

B 4

Dal.

a) A Daliso additandoli Ormonte.

b) A Daliso come sopra

c) A Amalì.

*Dal.* Oh Dio .

*Am.*

*Sel.* Parla .

*ad Amalì .*

*Orm.* Rispondi .

*a Dalise .*

*Dal.* Deh lasciami in pace

*Ami.* Quest' alma capace

Di gioja non è .

*Tutti* Oh numi tiranni

Il vostro furore

Non ha più ritegno ,

Perchè tanto sdegno ,

Tant'ira perchè?

*Cora* Or che cinto il crin di grappoli

Lieto torna il Padre libero ,

Tini , torcoli s'apprestino

La vendemmia è pronta già ,

*Fine dell' Atto primo .*

AT.

O T T A 2111  
A T T O II.

SIG ENA P R I M A

Revisce di antichi edificj acche  
Selmira, ed Ormonte.

Sel. **L'** Affetto d'Amor, toglie la pace. I  
Anche ad mio cor. Quell'angoscioso  
Com'è bello in quegli occhi. (pianto)  
Pastor, se la mirassi  
In quell'atto pietoso  
Ne piangeresti ancor.

Orm. Lo credo. **H**eduo  
Che l'opprime quel pianto che venne  
Alla Capanna tua, costui costol?

Sel. Squallida semiviva  
Mi parve non sa dir se donna, o Dea,  
Era bella così mentre piangea.  
Dal vomere reciso  
Se cade il vago fiore.  
Perde il nasio colore  
Ma pur languendo ancora  
È bello che innamora  
La Ninfa, ed il Pastore.  
Bella così piangente  
Iride non fu mai;  
Quegli umidetti rai  
Erano quei d'amor.

Parte.

A T T O  
S C E N A II.  
Ormonte solo.

tiranna spietata  
o piangi per colui, che la mia mano  
rifisse sugli occhi. Ah se non era  
stori mio suol, che a gl'alt' gridi  
clinda potea correndo a lei,  
oscermi allora

ta t' avrei; ma forse ancora  
o verrà, che il giusto mio furore  
chi alfine il mio sprezzato amore via.

S C E N A III.  
delizioso condimnacro di Amore.  
Cora di Pastori, che cantano, e ballano.

Pastorelli, Pastoralle  
Festeggiamo questa dì,

Che più bello, piùidente  
Mai dall' onde non uscì,

Sà gridate a Ninfe belle  
Viva amore, e a voi risponda.

Ogni sponda  
Viva Amor,

Se per te l'erbe novelle,  
Se per te spontano i fiori,

Dalle Ninfe e da' Pastori  
A te s'offre l'erba, il fior.

Sà cantate viva Amor,  
Se anche i Numi in sà le stelle

Son soggetti ai strali tuoi,  
Proqti offriamo ancora noi

A' tuoi

A' tuoi frali il nostro cor .

Sù cantate viva Amor . *Partono.*

## S C E N A IV.

Campagna col Sepolcro di Araspe .

*Daliso, ed Amali da varie parti .*

*Dal.* **O** Ve rivolgo il piede , e giro i rai  
Cerco Amali , ne la ritrovo mai .

*Ama.* D'un infelice amica

Schernò della fortuna

Non ti sovvenga più .

*Dal.* Deh come male

Tu conosci il mio cor . Narrami almeno

La cagion di quel duolo ,

Che chiama su quei rai pianto sì bello ?

*Ama.* Lo farò giacchè il vuoi , se pure il fiato

Non mi toglie l'amara rimembranza .

Ma giurami serbare

Nel più chiuso del cor tanto secreto .

*Dal.* Lo giuro a tutti i Numi .

*Ama.* Zelinda è il nome mio

D'Illustre Genitor figlia infelice .

Morendo il Padre mio

In custodia lasciommi

D'un empio suo germino ,

Che la mia man promise

Senza ascoltarmi pria .

Il giovinetto Araspe ( oh Dio quel nome

Mi fa morir ) bello qual fior d'Aprile

M'adorò , l'adorai . Schivar volendo

La forza del tiranno ,

Fuggii col caro amante.

Tenebrosa la notte

Il seno della terra allor coprì.

Per strade ignote, e per scoscese valli.

Tutta la notte errai.

Poco pria che dal mar l'alba sorgesse,

Dietro noi calpestio

Di cavalli sentiamo. Il caro sposo

Impugna il brando: (ah numi inrammentarlo)

D'affanno io moro.)

*Dal.* Oh Dio! sento che in petto

Palpita il core, io moro.

Siegui a narrar mia vita il caso amaro.

*Am.* Assalito fra l'ombre, al suol trafitto

Cade l'amato Araspe: il dì spuntava,

Fugge l'assalitor. Squallido il volto

Cor mio, mi disse, io moro.

Stringi fra le tue braccia il fido Araspe.

Con questa mano istessa

Che bacio e stringo al sen, chiudimi gli occhi.

Languidi, e smorti, oh Dio!

Mi diè gli ultimi baci. In un istante

Mi strinse forte al cor, gridò già l'anima

Vola su i labri tuoi, già fugge il dì;

E qual fiore reciso, ahimè morì!

*Dal.* Oh Dio! che pena amara.

*Ama.* Come io restassi allor, pensavo o caro.

Stracciai le chiome mie, pianse, gridai.

Con queste mani poi quel corpo amato

In quest'urna fatal posai, dolente

Fra questi amati sassi

I dì

I di terminerò piangendo sempre  
 Finchè in pianto il mio cor si scioglia, e stenti  
 Freddi sassi che chiudete (pre-

Le reliquie tanto amate,

Deh pietosi voi lasciate,

Che bagnata dal mio pianto

Quest' istessa oscura fossa,

Del mio ben le gelid' ossa

Colle mie confonda almen.

Non voglio, non bramo

Dagli astri tiranni,

Che pene, che affandi,

Che il fiero dolore

Trafigga il mio core,

Che voli quest' anima

In braccio al mio ben. *Parte.*

*Dal.* Oh quanto più infelice

Di te sono Zelinda!

Ami un' estinto è ver, ma la memoria

Che fosti il suo tesoro ancor si resta,

E al tenero amor mio negata è questa.

S C E N A V.

*Ormonte, e Dafiso.*

*Orm.* O Ve vai tu Dafiso?

*Dal.* O Da me che chiedi Ormonte?

Lascia ch'io vada in pace,

Mi rivedrai fra poco. *Parte.*

*Orm.* Più non so dove sono.

Odio, adoro Zelinda: il cor mi straccia

La nera gelosia. Non farò vero,

Che

# A T T O

Il braccio ad Alidoro  
 del foco mio Zelinda ingrata.  
 La face vegg'io torbida, e nera  
 etta scintillar, e di Megera  
 ro morrà, morrà Zelinda  
 ecco non verrà. Tutte le vie  
 erò d'involarla.

la forte irata

armata crudele al mio desir  
 fatti accrescerò sopra misfatti,  
 chè lo spirito disperato errante  
 lete in sulla sponda

furor dell'Erinni il suo confonda.

Dall'orrende caverne di fluge

Cinto il crin di vortici ardenti,

Infernali voi Numi possenti,

Voi reggete il mio braccio al mio core.

Aggiungete furore al furore,

Secondate l'acceso desir.

Re d'Averno che festi tu ancora

Rapitor della bella Proserpina;

Rendi all'alma che fida t'adora

Nel cimento l'ardire, la forza

Che t'accrebbe l'amore, il martir.

S C E N A VI.

Rovine di antichi edificj.

*Alidoro solo.*

L momento Alidoro è giunto al fine

Che tu devi morire. A che mi giova

Gli affanni prolungar con la mia vita.

3

Pa-

Pace non ho senza Zelinda, e quindi  
 Zelinda esser non può, se non infida.  
 Quel volto adoro è ver, ma da costanza  
 In lei più m'innamora.

La fedeltà che serba anche a un'estinto  
 E causa di mia morte: e pure, oh Dei!  
 Se non fosse fedel non l'amerei.

Dunque morir conviene,  
 Ma pria sappia il mio ben che m'ha dato.

Qual'io mi sia, che per lei moro. Ah voi  
 Saffi, piante serbate

L'istoria mia dolente;  
 Forse in quest'ombre amate.

Volgendo il piè su la mia spoglia allora,  
 Che fredda e muta qui sepolta giace,

Offa, dirò, infelici abbiate pace.  
 Dell'oblio fall'atra via

Su la nera onda di letè:  
 Può quest'alma fuggiva

Aver pace al suo dolore.  
 Morirò, ma la mia morte

Portuna io chiamerei.  
 Se sperar potesse, o Dei!

Da colui che m'innamora  
 Qualche lacrima il mio cor.

(a) Spinto Alidor dagli aspri suoi martiri  
 Per la dolente tenera Amal,

Fra i silenzi di questa erma riciri  
 „ Amò,

(a) Alidoro incide su di una lapide i seguenti versi.

„ Andò, pianse, sospirò, scosse, morì.  
 Anima mia vola su i dolci labri  
 Dell' Idolatror: (a)

S C E N A VII.

*Amalì, e detto.*

*Am.* Che far? fermati, oh Dio!

**C** Daliso qual furor? (b) Numi che veggio  
 Tu il Principe Alidoro? E come mai!

*Al.* Lascia mio ben, ch'io moro. Il caso è caro  
 T'v scopri chi son io, la pura fiamma  
 Che m'accende per te. La vita abboro  
 Senza Zelinda: esser un pria non puoi,  
 Meglio dunque m'inchiodo ora.

*Ama.* Oh Dio m'uccidi,

Principe, con questa accenti o  
 Numi crudeli a che festini, in vita?  
 La cagione innocente offesi, degg'io  
 Perchè perda la terra mortal tesoro?

Ah Principe Alidoro  
 Le pene mie tu fai, fai che non posso  
 Esser d'altri mai più, ma posso ancora  
 Morire, e morirò se più non vivi.

Ah Principe amico, se i miei lumi, il volto  
 Ti piacque tanto per quel foch istesso  
 Che ti strugge per me, ferma, corriamo  
 Al tempio: il Dio d'Amore

*Amalì, e detto.* **Ai**

(a) Mentre sta in atto di uccidersi sopra-  
 giunge Amalì, e lo trattiene.

(b) Alza gli occhi e legge i versi incisi da  
 Alidoro sulla lapide.

Al mio, darà conforto, e al tuo dolore.

*Alì.* Farò quel che tu vuoi:

Arbitra di mia sorte

Tu sarai la mia vita, e la mia morte: vieno.

S C E N A VIII.

*Selmira sola.*

**C**erco invano Amali, cerco Daliso,

Ed entrambi non trovo.

Il dolor d'Amali così profondo,

Quel pianto amaro, io non so quale sconda

Mistero aimè che miro! (a)

Oh qual caso funesto!

Dunque Alidoro, che cangiato il nome

Daliso pastorel si finse a noi!

Orma intanto di sangue io qui non vedo!

Corro, volo a cercare:

Amor salva Amali, salva Daliso,

Torni la gioia in queste selve, e al riso.

La tema, il sospetto

M'agghiaccia, m'affanna

Dubbioso nel petto

Il timido cotea

Fra speme, e timore

Mi sento tremar.

S C E N A IX.

Tempio d'Amore.

*Amali, Alidoro, Sommo Sacerdote, Coro  
di Sacerdoti.*

*Alì.* **S**I accenda il sacro foco,

Gli odorosi profumi, A Che

(a) *Legge i versi incisi nella Lapide.*

Che l'arabico suole a noi produrre

Ardano su l'Altare:

A quei de' Sacerdoti

Il popolo attempagni anche i suoi voti.

*Ama.* O tu che degli Amanti

*Ali* <sup>42</sup> Sostegno sei, ristoro,

D'Amali, d'Alidoro

Tergi gli amari pianti,

Ascolta il rdo dolor.

*Coro.* Tu che di foci accendi

La terra, il Cielo, e l'onda:

Fra queste selve scendi

O Nume creator.

Tu dalla notte oscura

La terra in di nasci,

Tu fosti di Natura

Lo spirito animator.

*Sa.* Tacete sinistra, e qual fulgore abbaglia

I lumi miei! Da qual sacro furore

Invasa è l'anima mia!

Qual armonia celeste

Rapisce i sensi miei!

E' terra questa or la region de' Dei!

Oh Dio già trema il Tempio, ormai la fronte

Piegare al suolo, ecco discende il Nume.

*Sopra un carro discende il Dio d'Amore*

*che dà l'Oracolo lui medesimo.*

Su quelle ceneri

Che morte aduria,

A nuova vita

Nu-

**ALLA FINALE**  
 Nuova fortuna  
 Amor felice  
 Risorgerà.

*Ali.* Come oscuro ha parlato!

*Ama.* Su le ceneri stesse

*Amor* risorgerà. L'estinto speso

A viver tornerà. D'Ara spe amato

Sul sepolcro corriamo.

*Sc.* Andate o figli

Il Dio vi guiderà. Sorte felice

Il Profeta labro a voi predice.

Ciò che oscuro è a voi mortali

Svela il Nume alla mia mente.

Chiara legge nel futuro

Che il destin si cangiava

Svaniranno i vostri mali.

E l'estinto dolce Amore

In quel tenero tuo core

Amal, rinascerà.

Iano dunque al Dio possente

Pastorelli ogg' si canti

Ed in terra, e in Ciel si vanti

Del gran Nume la bontà.

*Coro.* La tua mano benefico Amore

Che rispetta l'Olimpo, l'Inferno,

Spieghi tutta del Dio Creatore

La possanza, l'occella pietà.

*Fine dell'Atto Secondo*

*Atto Terzo*

*Atto Quarto*

*Atto Quinto*

# ACTO III.

## CENA PRIMA.

pugna col Sepolcro di Arsipe  
onte, Zelinda, e poi Pastori.

**T**ieni meco Zelinda.

Ch'io venga ucciso, e siega  
ferino tuo volto

mi fa orror, non lo sperar giammai

Ingrata a viva forza

strapperò. (a)

astori,

se ajuto, pietà.

Taci, mi segui. facendo forza.

Fermati traditor. (b)

Nessuno ardisca

appressarsi a costei. snuda il ferro.

Pastorelli soccorro.

Lasciala scellerato. (c)

La fonderò se v'acostate a lei. (d)

Zel.

Pigliandola per i capelli tenta di tra-  
inarla.

Li Pastori mostrano d'attaccare Ormonte,

Li Pastori si scagliano sopra Ormonte.

Volendo ammazzarla.

Zel. Lasciatemi svenar: falsa pietade (a)

Non vi muova o Pastori. (b)

Orm. Mori dunque tiranna, Oh Dio non posso (c)

Non sono empio abbastanza, (d)

Sappi, crudel, ch'io sono

Colui che tu sprezzasti occulto amante

Con Araspe fuggisti, io ti seguij:

Io d'Araspe nel seno il ferro immerfi,

Io lo svenai. Sorgea dal mare il giorno,

Sconosciuto fugii,

Ritorno in queste selve,

E il Principe Alidoro vedo che t'ama.

Tento (vile ch'io sono)

O rapirti, o svenarti,

La debolezza mia

Mi vieta d'eseguirlo. Il core in petto

Rimorso, gelosia, furor mi straccia.

Mori debol: alfine: (e) il sangue mio

Sia d'augurio funesto

Ad Alidoro, a te. Vi aspetta entrambi

Il disperato Ormone

Ne' Regni bui del nero fleggetonte (f)

SCE-

(a) Li Pastori si fermano.

(b) Li Pastori tornano ad attaccare Orm.

(c) Nel ferire gli s'indebolisce il braccio,

(d) In questo momento di debolezza li Pastori tolgono Zelinda dalle mani di Orm.

(e) Si ferisce.

(f) E condotto da' Pastori moribondo.

*Zelinda, Alidoro, Coro di Pastori.*

*l. O* H Dio son morta, io gelo. *suiene (a)*

*st. O* Odi Daliso, Ormonte

Volea rapirla, ucciderla volea.

Molti ai suoi gridi, al pianto

Ne volammo al soccorso, e quel crudele

Da se stesso s'uccise. *(b)*

*li. Numi! Zelinda amata.*

Apri gl'occhi anima mia

Al mio pianto, al mio tormento;

Questo è l'ultimo momento

Di mia vita, o mio tesor.

*l. Chi mi chiama! Ormonte, oh Dio! (c)*

Deh mi sveha; aspetta o Sposo

Volo a te dolce ben mio: *(d)*

Ah sei tu caro Alidor?

*li. Sì son' io. Zel. Vivi se m'ami*

*i. Come mai senza di te.*

*l. Ah tu sai che la mia fe...*

*i. Vieni omai pietosa morto*

*l. 42. I miei mali a terminar,*

E si stanchi alfin la sorte

Del mio barbaro penar.

*l. Pastorelli, Alidoro, ecco il sepolcro*

Dell'estinto mio sposo, *Qui*

*Arrivando Alidoro se li fa innanzi un*

*Pastore, e li dice ec.*

*Alidoro va a soccorrere Zelinda svenuta.*

*Comincia a rinvenire.*

*Si volge, e riconosce Alidoro.*

Qui vi s'impone di venire il Nume.

Coro Nume di queste selve

Quel pianto asciuga omai;

Ha sospirato affai

Daliso, ed Amali.

Coro Trema la fossa, oh Dio Che farà mai,

*Ombra d' Araspe che sorge dal sepolcro,*

*e dice:*

„ Fida Zelinda, il Cielo

„ Al Principe Alidoro ti destina.

„ Araspe in Lui, mio tesoro amerai,

„ Serena il ciglio hai già penato affai.

*Ali.* Anima mia qual gioja! E così grande

Così nuovo il contento,

Che si rende una specie di tormento.

*Zel.* Eccomi tua già sono. Il fato, Araspe

Tua mi vogliono, o Caro. Almen permetti,

Che dell'estinto sposo

La soave memoria ognor mi resti.

*Ali.* Amalo, vita mia; nel fido Araspe

Alidoro amerai. Mecò alla Reggia

Vieni, cor mio. Ciascuno

Sua Regina t'adori. Oh giusti Numi

Qual bellezza, qual forza hanno quei lumi!

Coro Cessin le lacrime

La gioja torni,

I primi riedano

Felici giorni,

Le grazie ridano,

Trionfi Amor.

*Zel.*

*Zel.* Dolce amor pena, e conforto

*Ali.* <sup>42</sup> Di quest' alma sol tu fei;  
A te sacro i giorni miei,  
E gli affetti del mio cor.

*Coro.* Cessin le lacrime  
La gioja torni,  
I primi riedano  
Felici giorni,  
Le grazie ridano,  
Trionfi Amor.

F I N E.

